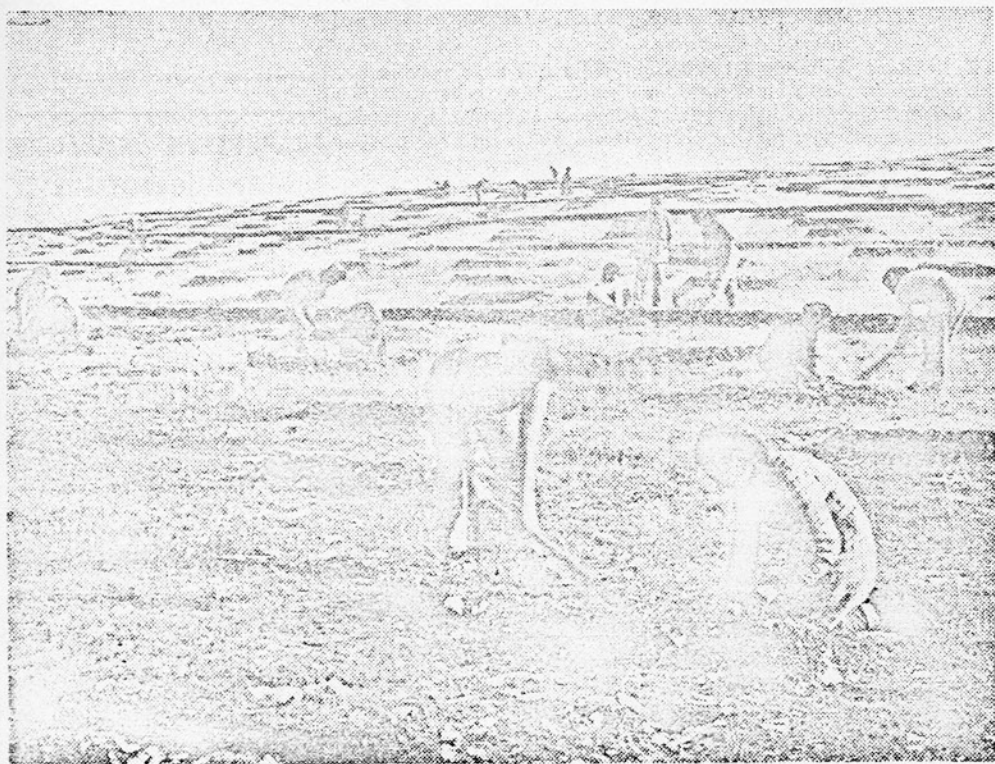


L'INCHIESTA SULLA NOSTRA AGRICOLTURA

L'OPERA DEGLI ENTI PUBBLICI IN DIFESA DELLA MONTAGNA

La pluriennale attività del Consorzio di bonifica del Tronto e del «Corpo forestale» - Campi sperimentali ed altre iniziative per valorizzare le zone montane - Il difficile problema del rimboschimento



Sistemazioni forestali: posa a dimora delle piantine nella zona del colle S. Marco.
(foto Tarquini)

Con il precedente articolo abbiamo cercato di tracciare un realistico quadro dei problemi economici e sociali che assillano le zone montane, evidenziando le deficienze che investono questo particolare settore della nostra agricoltura, ormai destinato a ritornare gradatamente alla sua naturale vocazione. Vediamo ora in che modo intervengono alcuni enti della provincia per alleviarne i mali e valorizzarne le risorse.

Il Consorzio di Bonifica del Tronto, inizialmente sorretto nella sua azione dal ministero dei LL.PP. e dal Maf, dal 1951 si avvale anche dei finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno per l'attuazione di vasti programmi di lavoro comprendenti sistemazioni idraulico-forestali e idraulico-agrarie, costruzioni di strade, di acquedotti e di impianti d'irrigazione, elettrificazione, opere di bonifica, miglioramenti fondiari, ecc. La sua at-

regole che essa comporta, accontentandosi di sfruttare i pascoli. Infatti, sebbene il rimboschimento di un ettaro di terreno costi dalle 250 alle 500.000 lire e sia possibile ottenere un contributo del 75 per cento, il primo taglio di diradamento non si può fare prima di 25 anni. E' quindi difficile disporre di grandi corpi di terreno per attuare rimboschimenti specializzati. Le comuni-ze agrarie, poi, spesso indebitate, ricorrono a tagli inopportuni e dannosi. Occorrerebbe perciò che i comuni o altri enti acquistassero i terreni, ma il più delle volte i loro bilanci deficitari rappresentano un grosso ostacolo.

Queste ed altre ragioni fanno del rimboschimento un problema difficile e complesso che aspetta di essere risolto, non soltanto per la sua funzione regolatrice del regime idrogeologico, per il risanamento dell'aria o per

valorizzare zone montane creando bellezze naturali, ma per ricavarne materie prime per l'industria che oggi ne importa una grande quantità e per gli altri prodotti che il bosco fornisce: funghi, tartufi, fragole, lamponi, stramaglie, piante medicinali ed aromatiche.

Luciano Marucci

tività è considerata, a giusta ragione, tra le più lodevoli dell'Italia centro-settentrionale, sia per le capacità tecniche dei suoi funzionari che per il razionale impiego degli stanziamenti in tutto il comprensorio vallivo e montano. Infatti, la competente guida da vari anni assicurata all'ente dal presidente comm. Nello Tivertini e dal direttore ing. Vincenzo Micheli, garantisce la piena realizzazione dei suoi compiti di istituto nel quadro della sua insostituibile funzione di collegamento tra opere pubbliche e private.

Nel rimanente territorio della provincia agiscono, con lavori di sistemazione idraulico-agrarie e forestali anche i consorzi di Bonifica del Tenna e dell'Aso, mentre un'attività specifica per la montagna è svolta dal Corpo Forestale dello Stato che riceve i contributi dal Maf e dalla Cassa per il Mezzogiorno. La «Foresta-le», oltre a seguire tecnicamente i campi sperimentali della locale Camera di commercio e agricoltura situati a Force, S. Vittoria in Matenano, Grottammare, Colli del Tronto, S. Benedetto e Roccafluvione, da circa un anno ha impiantato campi in varie zone della provincia: Montemonaco, Arquata, Amandola, Roccafluvione, Colle S. Marco, ecc., per le prove di ambientamento, comparazione e accrescimento di conifere, al fine di individuare le specie che meglio possono valorizzare i terreni montani e pedemontani che non potrebbero avere una diversa e più conveniente destinazione. Si tratta di colture accelerate da legno capaci di arrivare al massimo della produzione in circa 30 anni. A Campolungo è stato impiantato un vivaio di querce tartufigene per il buon reddito da esse assicurato, mentre si sta pensando di introdurre in montagna la lavanda officinale, una pianta poco esigente che richiede un minimo di manodopera. In tali zone si potrebbe, inoltre, sfruttare l'allevamento delle trote in vasche che però, fino ad ora, non ha trovato una pratica attuazione.

Dal dott. Tombesi, dell'Ispettorato ripartimentale delle Foreste, ci è stato ampiamente illustrata la situazione del rimboschimento. Com'è noto, esso, pur rappresentando una conveniente scelta per lo sfruttamento della montagna — per naturale sede elettiva del bosco — non può essere praticato con sufficiente continuità per l'esistenza di numerose difficoltà. Prima fra tutte la mancanza di fondi che, però, in un prossimo futuro, dovrebbero essere garantiti dal cosiddetto « piano del legno ». Inoltre, i proprietari che sono disposti a rimboschire spesso non vivono in montagna e non hanno modo, quindi, di reperire gli operai necessari per l'impianto e il mantenimento del bosco. Quelli che, invece, risiedono in loco, magari beneficiando dei redditi extra agricoli di parenti emigrati, non guardano con simpatia questa iniziativa sia perché mirano a redditi immediati, sia per non sottostare ai vincoli e alle